

Giovani religiosi e formazione

in ascolto dell'esperienza

GIANNI LO GRANDE

L'imbianchino, l'oratoriano e il convertito

Sono queste le tipologie di giovani che si accostano oggi alla vita religiosa: provengono da esperienze umane e di fede le più disparate, con percorsi talvolta distanti dall'ordinario, in uso fino a qualche decennio fa. Eppure si tratta di giovani che hanno incontrato veramente il Signore e il carisma dell'istituto e hanno deciso, in mezzo a tanta confusione, di donargli generosamente la vita. Il Signore, da sempre, i suoi amici li ha cercati e trovati così, lì dove erano, al tempio o in riva al lago a pescare.

Anche oggi dunque è possibile rispondere alla chiamata del Signore a partire da diversi punti di partenza, dai più prevedibili (come l'oratoriano), ai più lontani da un contesto ecclesiale o di fede.

Il giovane Samuele, ad es., era cresciuto nel tempio, il contadino Amos, non amava le solennità se associate all'ingiustizia e alla rapina, il nobile Isaia era estasiato dalla maestosità di Dio, ma sgomento per la propria indegnità, Paolo era accanito persecutore e si trasforma in entusiasta missionario del Vangelo.

Risvolti comunitari e formativi

L'eterogeneità delle esperienze pregresse, se da un lato fa constatare la grande libertà di Dio e arricchisce la vita comunitaria con i variegati doni personali (cfr. Rm 12,6-8), dall'altro costringe a rivedere e cambiare consolidate tradizioni formative.

La pluralità dei percorsi di accesso impone un attento, e talvolta prolungato, processo di chiari-

ficazione delle motivazioni, costringe ad una attenta verifica dell'idoneità alla vita religiosa e conduce ad una maggiore elasticità nella gestione della vita comunitaria.

Pur provenendo da percorsi diversi, dal mondo del lavoro, da un contesto intra-ecclesiale o da un contesto secolarizzato, la maggior parte dei giovani che si accostano alla vita religiosa chiede radicalità di vita evangelica e una 'fraternità' reale e non solo 'la vita in comune'.

Riteniamo che siano ormai residuali atteggiamenti consapevoli di comodo o di compromesso.

Comunque, per garanzia della persona e sicurezza dell'istituto, è prassi di molte comunità religiose, prevedere in fase di accettazione anche una verifica psicologica delle motivazioni e della maturità del candidato.

Guardando dunque le storie dei giovani che si accostano alla vita religiosa constatiamo, in genere, un bisogno di autenticità nel rapporto con Dio e con i fratelli, che la formazione iniziale non può ignorare, deve anzi incoraggiare. La formazione, proprio per rispondere al suo compito, deve fa-

vorire e non mortificare le spinte ideali delle nuove generazioni.

Dall'altra parte sappiamo bene che 'non è tutto oro quello che luccica' e il rischio dei giovani è spesso quello di idealizzare se stessi, il proprio carisma e le proprie esperienze. Per questo occorre ricordare loro la 'disciplina delle piccole cose', dei doveri quotidiani, che traducono in pratica i nobili ideali dei giovani.

Atteggiamenti insufficienti

Alcuni atteggiamenti formativi ci sembrano insufficienti se non, addirittura, deleteri.

Il primo atteggiamento inadeguato è quello che denominiamo *il tiro alla fune*, cioè l'atteggiamento di contrapposizione o di ostilità tra formatori e formandi come se si trovassero su sponde opposte di un fiume. I formatori, in nome della propria esperienza, vogliono imporre ai giovani la loro visione del carisma, i quali, a loro volta, anche per partito preso, cercano di orientare le loro energie dalla parte opposta. Ci pare più 'educativo' convergere su un progetto comune, fondato sul vangelo e sul carisma dell'istituto, per cui tutti i confratelli e le consorelle, senza distinzione di età o di 'grado', sono sospinti

verso gli stessi ideali e soggetti alle stesse indicazioni normative.

Un secondo atteggiamento inadeguato ci pare l'*accanimento formativo*, cioè il tentativo di imporre a tutti i costi, le modalità classiche dell'istituto dimenticando l'originalità della personalità di ciascuno. In genere le questioni dibattute si riferiscono a realtà esterne alla persona (orari, abbigliamento e simili) che i formatori vorrebbero ordinati in maniera tradizionale e che alcuni giovani fanno fatica ad accettare. Talvolta potrebbe trattarsi di valori e caratteri della persona che l'istituto vorrebbe far rientrare nella norma. Sano discernimento vuole: distinguere, se necessario correggere e valorizzare.

Distinguere il capriccio e l'arbitrio dall'originalità della persona, gli aspetti relativi da quelli essenziali; correggere la pigrizia e l'attenzione eccessiva o esclusiva alle proprie esigenze a discapito della comunità, distinguendola dal sano riposo e dalla cura della propria persona; distinguere il disordine dalla spontaneità, uno stile di vita povero, essenziale, dedito alla missione dalla 'fuga' dagli impegni comunitari. Incoraggiare le soluzioni e le scelte innovative, 'in

uscita' direbbe papa Francesco, come risposta dello Spirito per l'uomo di oggi.

Un terzo atteggiamento inadeguato ci sembra la *retorica*, cioè l'accontentarsi di soluzioni e compromessi di facciata, senza andare alla radice dei problemi e senza fornire motivazioni adeguate alla prassi. Stili di vita, tradizioni comunitarie, impegni apostolici e quant'altro riteniamo importante, vanno radicati nel Signore, perciò, se rispondono a verità e carità, vanno promossi e incoraggiati, se servono solo al quieto vivere, devono essere relativizzati e lasciati al buon senso della persona.

Un ultimo atteggiamento errato ci pare l'accontentarsi dell'*adeguamento esterno* ai comportamenti richiesti, privo di interiorizzazione delle motivazioni. L'adeguarsi è una scelta comoda, per formandi e formatori, in attesa di 'tempi migliori', quando affrancatisi dalla tutela formativa, si potrà esprimere pienamente la propria personalità. Ritengo più adeguato permettere ai giovani di esprimersi in verità, sia per conoscerli pienamente, sia per poterli orientare, sia per accogliere quanto del carisma li ha

appassionati e può diventare dono per la comunità.

Pars costruens

Chiamati, non volontari

Dietro la pretesa di atteggiamenti e comportamenti ‘atipici’ talvolta ci può essere uno stile di vita che ha dimenticato le motivazioni di fede e si è tramutato in quello di un volontario, che lavora anche con sacrificio, si agita, ma solo perché ‘gli piace’, cioè vive la vocazione come un servizio libero e temporale, legato più alla propria soddisfazione che alla missione dell’istituto.

Come religiosi siamo ‘chiamati’ e non volontari e, se chiamati, apparteniamo al Signore che ci fa dono di una via per la nostra santificazione, il carisma. Il chiamato, nella Bibbia, è un credente che rimette tutto se stesso a Dio e, talvolta a malincuore, abbandona i suoi progetti per seguire il progetto di Dio. Dunque l’atteggiamento personale adeguato è quello di configurarsi progressivamente al carisma e non di configurare il carisma alle proprie vedute ed esigenze.

L’esigenza di una disciplina personale

Talvolta alcune ‘ingiunzioni’ formative possono sembrare eccessive o restare solamente esterne alla persona. Perché la regola sia interiorizzata e non suoni come una richiesta esterna occorre tradurla in un proprio stile di vita.

Ad es., un modo di esprimere il rapporto sponsale con il Signore, può essere quello di addormentarsi dopo la lettura del vangelo del giorno oppure del giorno seguente. Quindi, spente tutte le altre comunicazioni, ci si ‘impone’ di non andare a dormire se non dopo tale lettura. Così pure al mattino, ci si può proporre di arrivare in chiesa un quarto d’ora prima alla preghiera comunitaria, in modo da esprimere in modo personale il proprio rapporto con il Signore. Questi gesti/riti giornalieri, se mantenuti nel tempo, diventano una sorta di disciplina personale, che traduce in pratica quanto le regole già prescrivono.

In fondo questo processo di interiorizzazione della norma e dei valori carismatici dell’istituto è l’obiettivo principale della formazione. Fino a quando i giovani faranno le cose per qualcosa o per qualcuno di esterno a loro e non

per rispondere a un appello interiore non avranno raggiunto la maturità e lo scopo della formazione. Il vecchio adagio ‘essere e non apparire’, deve guidare tutta l’azione formativa.

Personalizzazione del cammino formativo

Date l’eterogeneità delle esperienze di fede e di vita dei giovani che si affacciano alla vita religiosa, e data anche la diversità di studi compiuti, sembra opportuno, e talvolta necessario, personalizzare il cammino formativo.

Molti istituti, in fase di accoglienza, cercano di colmare possibili lacune culturali e di ‘pareggiare’ gli aspiranti ai nastri di partenza. Questi sforzi trovano compiutezza se l’iter formativo, oltre a prevedere un corso di studi adeguato, sarà

ritmato da quelle esperienze di crescita di cui quella persona ha bisogno.

In conclusione, gli atteggiamenti sopra descritti, in negativo o in positivo, si collocano in una prospettiva di ‘formazione permanente’ e non solo di formazione iniziale: la meta della vita religiosa è la configurazione a Cristo per cui, formatori e formandi, non possono considerare la formazione come una fase temporanea della vita, ma come un cammino verso un traguardo mai pienamente raggiunto.

Don Gianni Lo Grande SdB
Direttore Istituto San Tarcisio
 Via Appia Antica 102
 00179 ROMA
 Tel 06.510.77.81
 santarcisio-
 direttoreddb@donbosco.it